

IL FILM "OMO" DEL MOMENTO

Chiamami col tuo nome: cioè noioso e furbo

ATTUALITÀ

29_01_2018

**Rino
Cammilleri**



«Sarà delicata e sensibile questa storia gay, diretta da Luca Guadagnino, acclamata negli Usa, ma è di una noia indicibile». Così scrive il maggior critico de «Il Giornale», Massimo Bertarelli. Il quale, non essendo Mollica, quando qualcosa non gli piace non lo manda a dire. «Quattro nomination e mille sbadigli», conclude caustico. La domanda, però, è: ma negli Usa non sbadigliano? Certo che sì, solo che colà il politicamente corretto prevale.

D'altra parte, qual è il regista che non sogna l'Oscar?

Qui da noi in Italia i soli che non ci pensano neppure sono quelli che fanno cinepanettoni e Checco Zalone. Tutti gli altri ci pensano eccome. «*Respice finem*», dicevano gli antichi. Tradotto in registrese italico significa: gira pensando a Hollywood, e tralascia senz'altro il pubblico; quest'ultimo, se vinci, verrà, semmai, dopo. Gli esempi nostrani non mancano e sono tutti univoci. Nel 1997 fu Roberto Benigni a risolvere che, essendo Hollywood piena di ebrei, la Shoà era un tema potenzialmente vincente. E infatti ci azzeccò. Ci riprovò qualche tempo dopo con *Pinocchio*, sapendo che il romanzo di Collodi è il più tradotto nel mondo.

Ma gli americani non gradirono: avevano già avuto la versione di Walt Disney e, poi, quella fantascientifica di Steven Spielberg (*A.I. Intelligenza artificiale*). La critica statunitense decretò, infine, che Pinocchio doveva essere un bambino, non un quarantenne stempiato. Da allora Benigni ripiegò su attività terze, in attesa di idee migliori. Occorse aspettare il 2013 e *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino perché un film italiano rivedesse l'Oscar. Il tema era di (quasi) sicuro impatto per gli americani, che avevano nella memoria *La dolce vita* di Federico Fellini, film che vinse l'Oscar (ma solo per i costumi) nel 1960 e anche la Palma d'Oro a Cannes. Il film di Sorrentino ne era praticamente la continuazione, e tanto bastò.

Agli americani ricordò l'epoca aurea della cosiddetta «Hollywood sul Tevere», quando loro i film venivano a girarsi a Cinecittà (che costava meno) e il celeberrimo *Vacanze romane* (con Gregory Peck e Audrey Hepburn) aveva costituito per loro un'eccezionale cartolina turistica. Il punto è che per ingolosire il *red carpet* di Los Angeles e aspirare agli *awards* non si hanno più, per ora almeno, spunti geniali, come quelli che vennero forniti dalla ahimè irripetibile stagione del neorealismo. Perciò, ecco la trovata: di questi tempi Hollywood è molto sensibile alle tematiche lgbt. Da qui la «delicata e sensibile» storia d'amore. Tra due maschi. Infatti, Hollywood ha subito plaudito. Quattro nomination.

Se vi interessa la trama di *Chiamami col tuo nome*, il film di Guadagnino (plurintervistato nei tiggì all'annuncio delle nomination), ecco qua: estate 1983, il bel tenebroso ricercatore americano (il protagonista deve essere per forza americano, sennò a Hollywood non piace) è ospite nella villa di campagna (lombarda) del connazionale archeologo; le ragazze se lo mangiano con gli occhi, ma lui, i suoi occhi, li mette addosso al figlio adolescente del padrone di casa. Ricambiato.

Niente scene esplicite, ma quel che si vede basta e avanza. Si potrà, tra un maggiorenne e un minorenni? Boh. Non ha importanza. Quel che ci fa fremere di

orgoglio nazionale è la candidatura. Certo, avremmo preferito un tema diverso, noi che siamo bacchettoni e che, per giunta, sappiamo esserci già stato *I segreti di Brokeback Mountain* con i suoi cowboys omo. Compatiteci, apparteniamo a una generazione che fatica ad aprirsi al «nuovo» e continua a preferire de Sica e Fellini.